

STEFANIA TANESINI, *Rimettere al centro la sacralità dell'altro. Dialogo Ebraico-Cristiano. L'incontro con il Vescovo e il Rabbino Levi*, in «La Parola di Fiesole», 29 gennaio 2012, p. III

Un autentico desiderio di dialogo e fraternità è quanto si è respirato nell'aria fin dall'inizio all'appuntamento annuale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo ebraico-cristiano, che nella nostra diocesi si è celebrato per la prima volta all'Auditorium di Loppiano. Il Rabbino capo della comunità ebraica di Firenze Rav Yosef Levi e il vescovo Mario Meini hanno dialogato sul tema di questa 23ª edizione: "Dio allora pronunciò tutte queste parole: non uccidere" (Esodo, 20,1.12). È stata un'occasione privilegiata di dialogo tra cristiani e coloro che Benedetto XVI chiama "padri nella fede", per sottolineare le radici ebraiche del cristianesimo e l'eredità della fede nell'unico Dio. La Giornata è nata da una iniziativa della Chiesa cattolica per incoraggiare sempre di più il dialogo e per riflettere ed affrontare insieme questioni comuni come il perseguimento della pace e della comprensione reciproca.

Rav Levi – studioso e docente di filosofia e mistica ebraica e del pensiero rabbinico – ha spiegato come la Bibbia sottolinea sempre l'essenza divina dell'uomo: ciascuno è l'espressione del divino sulla terra. «Questo ci spiega – ha evidenziato – perché l'uomo non possa essere schiavo di una divinità e tanto meno assoggettato ad un altro essere umano. La sacralità della sua vita è insita in lui».

È un'antropologia del tutto nuova, rispetto a quella praticata dalle civiltà contemporanee al popolo d'Israele, quella rivelata dalla Bibbia, in cui l'uomo non ha un valore relativo, ma assoluto; per questo è l'Eterno ad essere colpito in caso di omicidio. Questo valore divino dell'uomo, benché espresso duemila anni fa, dalla tradizione rabbinica, risuona più che mai attuale oggi e rappresenta una corsia preferenziale per uscire dai focolai d'odio e dalle guerre di questo secolo: dallo scandalo della Shoah alle guerre etniche africane, fino alle più recenti rivoluzioni della primavera araba in Egitto, Tunisia, Libia, Siria, alle persecuzioni dei cristiani in Iraq e Nigeria ed infine ai recenti fatti di sangue a Firenze contro la comunità senegalese.

Ma come educare questa nostra società alla cultura della pace? È una risposta a due voci quella che arriva ai tanti presenti alla serata. Citando i filosofi M. Buber e E. Lévinas, per Rav Levi la chiave della pace interpersonale e tra popoli è da ricercarsi nella qualità del rapporto con l'«altro» che è sempre colui che mi chiama ad uscire dal mio orizzonte limitato e a scoprirvi l'immagine di Dio. Ed ha concluso: «Per troppi secoli il rapporto tra ebrei e cristiani è stato caratterizzato da odio e diffidenza; oggi dobbiamo dare l'esempio e mostrare che tutto questo è superabile. L'amicizia ed il dialogo ebraico-cristiano, nati anche qui in Toscana, a Firenze, a seguito degli errori della seconda guerra mondiale, devono essere esemplari per dare una speranza all'intera umanità. Guardandoci in faccia, facendo splendere il divino sul nostro volto, ricorderemo l'uno all'altro e all'umanità intera la presenza dell'Infinito che ama la sua creazione e la invita ad entrare nel Patto con Lui».

Mons. Meini ha sottolineato la necessità per i cristiani di mettersi in ascolto della Torah, sapendo che nulla è più certo e sicuro della parola di Dio. «La sua è una parola che a volte accarezza e a volte bastona, ma che ci porta avanti per farci giusti e santi; in quella parola trovo il comandamento “non uccidere”». Ha ricordato poi l'universalità di questo comandamento che – pur essendo oggi così ampiamente disatteso – costituisce un ponte di dialogo con tutte le persone e i popoli che nelle loro coscienze e legislazioni sono impegnati in difesa della vita: «La vita è più grande di noi e noi, in quanto fatti ad immagine di Dio, siamo più di noi stessi. Non ci possiamo manipolare, dobbiamo gustare la vita, beneficiarne, accoglierla come dono». Ed ha concluso con un forte appello rivolto a tutti, cristiani ed

ebrei, affinché ad ogni latitudine si esprima con chiarezza il proprio dissenso nei confronti della pena di morte, facendo sì che in ciascuno «la parola di Dio cresca, maturi e ci aiuti ad essere giusti e saggi».